

43.10

10

DEVOZIONE ALLA CHIESA

---

# DEVOZIONE ALLA CHIESA

DISCORSO

PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

DETTO IN LONDRA

DAL R. P. FEDERICO GUGLIELMO FABER

PRETE DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

*Chiunque avrà detto qualche parola contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato; ma chiunque l'avrà detta contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro.*

S. MATTEO XII, 52.

---

*Versione dall' Inglese*

---

ROMA

COI TIPI DI ALESSANDRO BEFANI E C.<sup>o</sup>

1861.

condurre a discoscere e violare gli obblighi sacro-  
santi di quella Devotione, che ogni vero Cattolico deve  
alla Chiesa.

Quindi se è partito il far cosa alla e gradita al Car-  
dinali, e nell'ordine ad essi, preghiamo lo Spirito San-  
to che ad essi ed a noi infonda sempre più luci vivi  
e profondi sensi di vera Devotione alla Chiesa, che  
in altro tempo mai, oggidì soprattutto debbono esse-  
re la caratteristica di chiunque si gloria di essere figlio  
e figlio della Chiesa.

### AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Il Discorso, che qui rechiamo tradotto dall' inglese, non solo fu ascoltato con avidità e attenzione somma dal numeroso uditorio che empiva la Chiesa degli Oratoriani di Londra, allorchè veniva pronunziato dall' eloquente e pio Oratore, ma levò tal fama, che per soddisfare all' universale desiderio dei Cattolici convenne pubblicarlo colle stampe, e ne furono in poco tempo esaurite tre edizioni.

Anche noi, leggendolo, fummo vivamente commossi dalle profonde e importanti verità, le quali vengono ivi esposte con quella unzione, semplicità e forza di dire che è tutto propria dell' illustre Autore: verità, che in questi tempi di così fiera e astuta persecuzione ond' è bersagliata la Chiesa, giova inculcare non meno agl' Italiani che agl' Inglesi; giacchè anche in Italia non mancano di quei Cattolici incauti o deboli, che, abbagliati dalle vane lustre dei moderni sofismi, si lasciano

condurre a disconoscere e violare gli obblighi sacrosanti di quella Devozione, che ogni vero Cattolico deve alla Chiesa.

Quindi ci è paruto di far cosa utile e gradita ai Cattolici italiani, recando in nostro volgare il predetto Discorso ; e nell' offerirlo ad essi, preghiamo lo Spirito Santo che ad essi ed a noi infonda sempre più quei vivi e profondi sensi di verace Devozione alla Chiesa, che, se in altro tempo mai, oggidì soprattutto debbono essere la caratteristica di chiunque si gloria di essere figlio a tanta Madre.

A EDUARDO WELD *ESQUIRE*

---

*Caro Signore,*

*Quando Voi veniste ad espormi il desiderio vostro, e di altri in cui nome parlavate, che io pubblicassi il Sermone da me recitato nella Pentecoste, io osai allegarvi alcune ragioni per le quali parevami che un serio discorso, fatto a una Congregazione di fedeli, affidati in parte alle mie cure ed a cui ho qualche diritto di parlare con autorità, non otterrebbe forse, stampato, l'effetto che produsse, recitato.*

*Nondimeno mi sembrò scortesia il dinegare una domanda mossa così gentilmente, soprattutto che veniva mossa da tali, a cui era per me di singolar piacere il fare cosa grata.*

*Ora mi fo ardito di pubblicarlo all'ombra del vostro nome, non per gettare sopra di Voi la responsabilità della*

*pubblicazione, ma per giovarmi di questa bella opportunità affine di attestare l'ammirazione che nutro da gran tempo per la fede costante, e l'edificazione che per molti anni ho ricevuto dalle solide virtù delle famiglie cattoliche inglesi.*

*Mi raffermo, mio caro Signore, con gran rispetto,*

*Oratorio di Londra,  
nella festa di S. Filippo Neri, 1861.*

*Vostro fedel servo*

**FED.<sup>o</sup> G. FABER.**

apparire, e qualche altra disposizione. Elle ci sor-  
 prendono per la singolarità loro, per una specie di stile  
 che tanto alla nostra espletazione. Elle sono così rissim-  
 li a noi, che noi ci accorgiamo per ciò appunto, dove si  
 se più del consueto, essere caratteristiche ed espressi, e  
 più. Elle ci conducono più a dentro nel profondo del suo  
 Cuore sacro, ci abilitano a comprenderlo meglio il suo  
 Spirito Divino. Ad essere non di accostamento, la ve-  
 schizza dalla loro verità, non viene mai meno. (1)

**L**e parole divine non han bisogno di enfasi. Elle sono  
 parole dell'Eterno; e nell'eternità non v'è nulla di enfa-  
 tico. Eppure chi è che, nello studiare le pagine del Van-  
 gelo, non abbia sentito l'adattarsi che fa all'umana len-  
 tezza o disattenzione il Signor nostro, asseverando di trat-  
 to in tratto la verità delle sue proprie parole? *Amen, A-*  
*men dico vobis*: In verità, in verità io vi dico: questa sua  
 frase caratteristica ha una dolce energia, e mostra un' a-  
 morosa ansietà di provocar l'attenzione, che ci colma di  
 divozione. Le sue parole non han bisogno di enfasi, ma  
 ne ha bisogno la nostra ottusità alle cose spirituali. Chi  
 parla a un sordo dee parlare non a voce alta, ma ben ar-  
 ticolata: perciò il nostro benigno Signore degnasi talvolta  
 per amor nostro di articolare le sue parole di salute.

Ma vi son dei casi, in cui Egli maggiormente ancora e  
 in modo più speciale sveglia la nostra attenzione. Questo  
 accade quando il suo insegnamento è straordinario, segre-  
 gato dal resto delle sue dottrine, e da queste dissomiglian-  
 te, per quanto almeno ne pare al debole nostro spirituale

discernimento. Nel Vangelo vi sono certe parole che sembrano uscite da un'altra bocca, che dalla sua, come se appartenessero a qualche altra dispensazione. Elle ci sorprendono per la singolarità loro e per una specie di sfida che fanno alla nostra aspettazione. Elle sono così dissimili a Lui, che noi ci accorgiamo per ciò appunto doverle più del consueto essere caratteristiche ed espressive di Lui. Elle ci conducono più a dentro nel profondo del suo Cuore sacro, ci abilitano a comprendere meglio il suo Spirito Divino. Ad esse non ci accostumiamo mai; la freschezza della loro novità non viene mai meno. Ciò accade, perchè esse sono parole divine, sono parole di Lui. Una di queste parole noi dobbiam oggi considerare, e considerarla non in modo disputativo, ma insinuativo, per nostra guida e nostro ammonimento. Ella è una parola, che non ci è bisogno di spingere, anzi ci giova non spingere a tutte le conseguenze che contiene. Ma è parola del Signor nostro. Ascoltiamola da Lui e preghiamo la Persona Divina, di cui celebriamo oggidì la festa della Pentecoste, che la stampi nel cuor nostro con insinuazioni sì gagliarde ed ammonizioni sì salutari che riescano praticamente alla salvezza delle anime nostre.

Egli vi fu un dì sulla terra, che il Verbo Incarnato elevò la sua voce e pronunziò queste tremende parole (*S. Matt. XII, 32*): « Chiunque avrà detto qualche parola contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato; ma chiunque l'avrà detta contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro ».

Facciamo pausa. E ben ne abbiam donde, abbiamo quanto basta per agghiacciarci. Può egli essere questa dottrina

del nostro adorabile Salvatore? Un peccato imperdonabile! Egli che venne per inondare il mondo di luce e d'amore, Egli che venne per versare oceani di misericordia ineffabile sopra il perduto uman genere, Egli, la cui missione fu di predicare il perdono eterno che dovea meritarcici col prezioso suo Sangue — Egli fa dunque una eccezione? Egli v'è dunque un peccato che sta da sè, un peccato che non dee aver niun titolo al perdono? Cosa tremenda! Tremenda sì, ancorchè un tal peccato non debba essere che un solo. Ma è egli un peccato volgare? facile a commettersi? È egli d'importanza pratica per voi e per me l'essere ammoniti di guardarcene? Il nostro Divin Signore ce ne ha ammoniti. L'ammonimento adunque è per fermo d'importanza sommamente pratica.

Quanto è ammirabile nella religione l'intreccio del timore e dell'amore! Non abbiamo noi meditato ultimamente le parole usate dal Divin Redentore co' suoi discepoli intorno al venturo Paraclito, e il modo ch'egli tenne nel pronunziarle? Noi abbiamo tentato d'immaginarcelo, benedetta sia la sua Maestà adoranda! col volto splendente d'insolita luce, colla voce tremante per insolito eccesso di amore, con tutto il sembiante animato più vivamente che mai dai fulgori della Divinità, nell'atto che Egli proferiva quelle ammirabili, misteriose, attraentissime cose intorno allo Spirito Santo. Ma v'era pure quella sentenza, quel terribile oracolo della sua eterna verità, già annunziato: Chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato, nè in questo secolo, nè nel futuro.

Noi dobbiamo conoscere alcun che di questo peccato, se possiamo. Non possiamo starci altrimenti tranquilli. Quali

ne sono gli accessi, quali i cominciammenti, quali le vicinanze? Se nulla può sapersi legittimamente intorno ad esso, a noi rileva grandemente il saperlo. Ecco qui un avviso, un avviso dato dal nostro Divin Salvatore, un avviso che il suo amore stimò necessario, e che riguarda un peccato imperdonabile. Che significa il parlare contro lo Spirito Santo? Forse noi possiamo rispondere a questa domanda col farne un'altra. Che significa il parlare contro il Figliuolo dell'uomo? Significa negare la sua Divinità, parlare contro la sua Umanità sacrosanta, vilipendere le umiliazioni della sua Passione e le abbiezioni della sua Croce, e specialmente, dopo che Egli fu asceso al cielo, parlare contro la sua adorabile Presenza in terra, bestemmiare il SS. Sacramento: questo vuol dire, parlare contro il Figliuolo dell'uomo. È una gran bestemmia, ma che pure sarà perdonata nel modo medesimo ed alle medesime condizioni che gli altri peccati. Ora, che significa dunque il parlare contro lo Spirito Santo? Significa, negare la sua Divinità, parlare contro la sua personale inabitazione nella Chiesa, bestemmiare la Chiesa: non è questo forse un parlare contro lo Spirito Santo? Non sembra egli probabile che questa debba essere una forma di quella bestemmia imperdonabile?

Riflettiamo un poco sulle ragioni di questa probabilità. Che cosa è la Chiesa? È il corpo di Cristo, come S. Paolo ci dice più e più volte. « Cristo amò la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per farla comparire davanti a sè, gloriosa, non avente macchia nè ruga, nè altra cosa simile, ma affinchè fosse santa ed immacolata ». (*Efes. V, 25, 27*). La Chiesa è « la pienezza di Lui che si compie tutto in tutti; » perchè sta scritto che « il Padre della gloria ha posto ogni cosa sotto i piedi di Cristo, e l'ha

fatto Capo di tutta la Chiesa, la quale è il suo Corpo e la pienezza di Lui che si compie tutto in tutti. » (*Efes. I, 22, 23.*) Siccome « nissuno mai odiò la propria carne, ma la nutre e la cura teneramente, così fa Cristo verso la Chiesa. » (*Efes. V, 29.*) Egli, il nostro Divin Signore, « è il Capo del corpo della Chiesa; egli il quale è il principio, il primogenito dai morti, affinchè in ogni cosa egli tenga il primato; perchè è piaciuto al Padre che in Lui abitasse ogni pienezza. » (*Coloss. I, 18, 19*).

La prima opera del ministero del Salvator nostro, e quindi della sua Passione e Risurrezione, fu il fondare la sua Chiesa. Quindi venne la vocazione de' suoi Apostoli, quindi l'elezione di Pietro, come pietra sopra cui la sua Chiesa doveva essere edificata. Quindi quell'altro passo del Vangelo, parallelo a questo del peccato contro lo Spirito Santo, nel quale Egli non dice, che se taluno non ascolta Lui, dev'essere per noi come un pagano; ma se taluno non ascolterà la Chiesa, deve essere per noi come un pagano; non come reo di un sol peccato, trasgressore di una sola legge, ma come al tutto e semplicemente fuori di Cristo. Il linguaggio degli Atti degli Apostoli esprime la stessa verità, dicendo che il Signore aggiungeva ogni dì alla società degli Apostoli « coloro che doveano essere salvi. »

Ma lo Spirito Santo doveva essere alla Chiesa quel che il Signor nostro era stato ai suoi discepoli, durante la sua vita terrena. Anzi, per quanto paia incredibile, doveva essere di più: e tanto di più, che era spedito per loro che Gesù partisse, affinchè lo Spirito Santo potesse venire. Egli doveva essere, per dir così, il Successore di Cristo.

Tutti i secoli della Chiesa dovevano essere quel che era stato il trienne ministero di Cristo. Ufficio dello Spirito Santo fu il continuare il soggiorno di Cristo in terra: salvo che la sua dispensazione doveva essere più gloriosa, le sue operazioni più vaste, più maravigliose, più svariate, più trionfanti. Sotto di Lui i discepoli doveano operare miracoli più grandi di quei che il Signor loro avesse mai degnato di operare. La Gerarchia, i Sacramenti, la Predicazione della croce, i Doni prodigiosi, l'impero della grazia; tutte queste cose doveano svolgersi nella Chiesa sotto il personale ministero e il regno permanente della terza Persona della indivisa Trinità, Iddio Spirito Santo. Ciò che a Gesù in Sacramento è il tabernacolo, allo Spirito Santo è la Chiesa; con questo però, che la Chiesa è un tabernacolo vivente di anime immortali, non già di metallo, di marmo o di legno. La Chiesa è animata dallo Spirito Santo. Le sue virtù, i suoi doni, le sue operazioni, le sue energie, la sua presenza informano ogni cosa nella Chiesa e intorno la Chiesa. Così che chi parla contro la Chiesa, parla contro lo Spirito Santo; chi mette le mani sopra la Chiesa, mette le mani sopra lo Spirito Santo; chi affligge la Chiesa, affligge lo Spirito Santo. Se l'infedele, che per malinteso e profano zelo stese la non chiamata mano per salvare l'Arca materiale di Dio, fu colpito di morte istantanea, qual sarà la sorte di coloro che o per impeto temerario, o per mondana sapienza, o per miscredente ardirimento stenderanno le mani profane sopra la Chiesa di Dio? Il loro giudizio sarà tanto più tremendo, quanto è men rapido e meno visibile. Anche le buone intenzioni non sono pure, quando non sono umili. E non ci dee sorprendere che si trovi il peccato contro lo Spirito Santo, dove

l'umiltà già si è dileguata. Infatti vi può egli essere niuna verità, dove non è umiltà?

A dir vero, la storia del temerario zelo di Oza (*I. Paralip. XIII.*) è piena di ammaestramenti per noi appunto in questi tempi, persino nei più minuti particolari del suo linguaggio. Egli è un mancar di fede il pensare che la Chiesa sia punto in pericolo, e lo scambiare, come pericoli, i suoi patimenti; è un mancar di fede il credere che noi possiamo aiutarla con nuove invenzioni di nostra testa; ma è soprattutto un mancar di fede il dubitare che Dio non venga in aiuto, nel modo e nel tempo proprio di Dio. L'aiuto che noi in ogni tempo e in ogni luogo dobbiam dare alla Chiesa, è un solo e semplicissimo, ubbidirla: ubbidire alle sue leggi, alle sue costumanze, ai desiderii manifestati dal suo capo. « E come furono giunti all'area di Chidon, Oza stese la mano per sostenere l'Arca; perchè un bue ricalcitando l'avea fatta piegare un poco da una banda; e il Signore adirosi con Oza e lo percosse, perchè avea toccato l'Arca; ed egli quivi morì dinanzi al Signore. »

Tosto che la Chiesa fu formata, noi abbiamo un'aperta manifestazione di questa vita interna ed intima dello Spirito Santo in lei. Essa ci vien data dalla storia di Anania e Saffira. Molti teologi sono di opinione che il loro peccato non fosse che veniale. Ma questo non è il vero punto della storia, che al presente c'importa. Essi dissero una bugia a S. Pietro riguardo al prezzo che aveano avuto dei loro beni. Ora udite la sentenza del Sovrano Pontefice: Voi avete mentito allo Spirito Santo; e i colpevoli caddero

morti ai piedi dell' Apostolo. Essi non ebbero tempo di rispondere, di difendersi. In verità, se fosse loro stato concesso tempo di parlare, avrebbero potuto dire: noi abbiamo detto una falsità, ma non intendevamo con ciò di bestemmiare contro Iddio Spirito Santo; noi l'abbiamo detta a Pietro, al sommo Vescovo, al Papa, a lui che fu pescatore di Galilea; ora che è questa strana accusa di aver mentito allo Spirito Santo? Così essi avrebbero potuto dire, non ravvisando quella pronta, vendicativa, più che imperiale maestà di cui la Chiesa è investita, o piuttosto animata, per l'inabitazione dello Spirito Santo. Non è maraviglia, se, come segue a narrare il sacro testo, « gran timore ne venne in tutta la Chiesa e in tutti quelli che udirono tai cose. » (*Atti Ap. V, 11.*) Piacesse a Dio che di quel salutare timore qualche parte venisse anche negli uomini dei tempi nostri!

Non era volontà di Dio che siffatti interventi visibili della gelosia adorabile dello Spirito Santo fossero la regola della storia della Chiesa. Al di qua della tomba gl' interventi sensibili sono eccezione, non regola. Sotto una economia così vivace, sensitiva, pronta alla punizione e di siffatta impetuosità divina, noi avremmo appena potuto regger la vita. Nondimeno la legge vi è, benchè proceda lenta nelle sue vendette. Nondimeno la Chiesa è piena di una terribile vita divina, nè il suo esuberante vigore è punto logoro, nè la sua maestà è spoglia di niuna delle sue prerogative. Ella è tuttavia il tabernacolo vivente del Santo Spirito. Chi ferisce lei, ferisce Lui. Chi bestemmia lei, bestemmia Lui. La devozione alla Chiesa è devozione allo Spirito Santo.

La questione pertanto, che noi stiamo studiando, non è questione politica o storica; non è materia letteraria o di opinione. Ella è parte della pietà cattolica, e perciò del dovere cristiano. È materia che tocca molto praticamente la salvazione dell'anima nostra. In tutti i tempi Iddio ha certe sue pietre di paragone, con cui cimentare la lealtà e l'ubbidienza delle sue creature. Ogni secolo ha la sua prova o le sue prove, e più sovente una sola che molte. Non siamo noi forse a questi dì troppo inchinevoli a dimenticarci che, mentre ogni peccato sta nella volontà, vi sono però peccati d'intelletto non meno che peccati di cuore, e che i primi sono, se altri mai, peggiori dei secondi, perchè più simili ai peccati dei demonii? Se è vero che l'intelletto viene oscurato dalla corruzione del cuore, egli è vero altresì che il cuore può corrompersi per le tenebre di un intelletto reprobato. Vi ha tempi nel mondo, che le perverse opinioni possono essere sorgente di rovina d'anime, non meno feconda di quel che sia in altri tempi il perverso costume. Il cercare la verità e mantenerla, il cercarla con umiltà e mantenerla coll'ubbidienza, sono doveri morali niente meno rigorosi di quel che siano la probità e la castità. Noi siamo inchinevoli a dimenticarci di ciò, perchè per difetto di preghiera abbiamo imperfettissime e confuse nozioni del regno di Dio. Quindi è che noi lasciamo trasportar nel campo della storia, della critica, della filosofia o della politica, questioni che appartengono alla nostra pietà e concernono la nostra salvazione. In quel campo, ciò che è indubitatamente peccato acquista nuovi nomi e non solamente giunge a non essere più da noi riconosciuto per desso, ma astutamente ottiene da noi rispetto ed eziandio ubbidienza. Nessuno ama di dire ch'egli non è liberale. I più non hanno il

coraggio d'incorrere siffatta accusa. Eppure che cosa è quello spirito che la moderna fraseologia onora del titolo di liberalismo, se non che l'antico peccato della ribellione ad ogni legge, temperato, fortunatamente per le deboli forze della nostra tolleranza, da una specie di viltà tutta sua propria? La Rivoluzione può avere un significato nella storia ed un altro in filosofia politica; ma in ascetica significa oggidì quel che significava nei tempi all'antica, e che sempre significherà presso i Santi, cioè semplicemente e crudamente un peccato mortale.

La pietra di paragone che Iddio sembra usare oggidì per nostra prova, è la devozione alla Chiesa. Noi diciamo che la devozione allo Spirito Santo importa e contiene in un modo specialissimo la devozione alla Chiesa. Noi leggiamo che il peccato contro lo Spirito Santo dev'essere il gran peccato dell'ultima età della Chiesa. Se così è, possiamo dunque aspettarci di vederlo abbondare in tutte quelle età che sono in modo speciale profezie, tipi, e adombramenti dell'ultima età, della età dell'Anticristo. D'altra parte non potrà facilmente tacciarsi di superstizione il credere, che nei tempi nostri noi scorgiamo molti di quei segni particolari, onde i profeti, gli apostoli e lo stesso Signor nostro caratterizzano i giorni dell'Anticristo. Egli è dunque tanto più pericoloso per noi il distoglierci dal considerare questa tremenda questione, come se fosse cosa fantastica e puramente teorica. L'avvertimento dev'essere pratico per tutti i tempi e per tutte le anime, poichè l'ha dato il nostro Divin Salvatore. Dev'essere sommamente pratico per chi vive in tempi, in cui questo peccato probabilmente abbonda. So che tali sentenze non devono recarsi fuori se non con somma diffidenza: ma è mia ferma sentenza, che la

salute e la perseveranza finale di moltissime anime, oggi-  
di appunto, può dipendere dalla sincerità ed umiltà del loro  
intelletto, in altre parole, dalla loro devozione alla Chiesa.

Ora passiam oltre, lasciando da parte quella rivelazione  
della maestà della Chiesa primitiva, che ci è fatta nella storia  
di Anania e Saffira. Volgiamo lo sguardo alla Chiesa dopo le  
conquiste sovra lei accumulate e le accumulate disfatte di più  
secoli, e vediamo se i lineamenti della Dispensazione del  
Santo Spirito splendono meno vividi sul suo sembiante.  
Tropo lungo sarebbe il descrivere, o anche solo l'enu-  
merare partitamente i doni della Chiesa. Noi dobbiamo solo  
contemplarli come incentivi alla nostra pietà, come motivi  
della nostra devozione, come pegni della singolare e spe-  
ciale unione che è tra la Chiesa e lo Spirito Santo.

Dallo Spirito Santo viene l'indefettibilità della Chiesa.  
Ella non può venir meno. Non è in suo potere il morire.  
Le eresie non possono corroderla, le persecuzioni non pos-  
sono distruggerla, i Re per quanto possano calpestarla,  
non possono calpestandola spremene fuori la vita. Ella  
passa per vicende sì estreme e tuttavia sì opposte, che  
niuna istituzione umana potrebbe ad esse sopravvivere.  
Ogni disfatta riesce in un modo o in un altro una vittoria,  
e la sua via trionfale sempre sta sul Calvario. L'indefetti-  
bilità della Chiesa è il miracolo permanente della storia.  
Nulla attesta più trionfantemente questo miracolo, che gli  
sforzi degli storici per ispiegarlo umanamente. Il Cristiano  
vede in esso l'adempimento delle parole di Cristo intorno  
al Paraclito. (*S. Giovanni XIV.*) « Io pregherò il Padre,  
ed egli vi darà un altro Paraclito, che abiti con voi per  
sempre » non per soli trentatre anni, ma per sempre.

L' infallibilità assoluta del Capo terrestre della Chiesa, in tutto ciò che riguarda la rettitudine della fede e della morale umana, è un altro dono dello Spirito Santo, un' altra particolarità della sua adorabilissima inabitazione nella Chiesa. Come il dono del SS. Sacramento, così questo è un di quei doni, intorno a cui un fedele sente assai più che non può dire. In ogni età del mondo, e in ciascuna età apparentemente più che in verun' altra, esso è pieno delle più molteplici consolazioni. E questo è un dono dello « Spirito di verità, il quale v' insegnerà ogni verità ». Ma al di sopra di questo dono dell' infallibilità, vi è altresì ed oh! quanto assidua, una direzione indefinibile, eppure intimissima, della Chiesa e del Sommo Pontefice. Quanto non è quindi temerario il censurare la condotta dei Papi, o i movimenti della Chiesa, a quel modo stesso che faremmo degli atti di Sovrani o delle aggressioni di Stati, mentre dovremmo piuttosto con Giacobbe in Betel riconoscere e dire: « In verità il Signore è in questo luogo ed io nol sapeva. E tremante disse: Quanto è terribile questo luogo! esso non è altrimenti che la casa di Dio e la porta del cielo ». (*Genesi XXVIII.*)

Nella condotta della Chiesa e in tutte le sue trattazioni col mondo, sembra che vi sia in ogni tempo, e nelle cose eziandio che paiono triviali, una specie d' ispirazione, di cui ella è in parte conscia, in parte no. Essa non può definirsi, non può stringersi in una formola. Ma la storia della Chiesa, nelle materie che non riguardano punto la sua infallibilità, è piena di argomenti di una direzione soprannaturale, simile a quella che risplende nei fasti del popolo eletto di Dio nell' antico Testamento. La Chiesa non sembra far errori, come fanno i popoli. Quando noi ci facciamo a sufficiente

distanza per veder chiaro, non possiamo non istupire del come la Chiesa facesse al tempo giusto quel che era da fare, e in mezzo ad oscuri e confusi avvenimenti pigliasse la vera via, quasi mossa da un profetico istinto. Quel che ai dubitosi coetanei pareva ostinazione, ora si vede essere stata sapienza retta, che infine sempre è buon successo. Quel che pareva debolezza e concessione sforzata o fatta a malincuore, si vede infine essere stata opportuna saviezza di apostolica benignità. Ora che è tutto questo, se non una novella prova della vigorosa ed efficace inabitazione dello Spirito Santo nella Chiesa?

Nel *Credo* noi chiamiamo la Chiesa *santa*; dandole appunto l'epiteto caratteristico che appartiene allo Spirito Eterno, allo Spirito Santo. Nella triplice partizione del *Credo* noi uniamo gli articoli che riguardano la Chiesa con quelli in cui professiamo la nostra credenza ortodossa nello Spirito Santo. Quanto non sono svariate le forme di santità, molteplici le belle carità che sono fiorite ed hanno fruttificato nella Chiesa; quanto meravigliosi gli splendori dei Santi, soprannaturali gl'istinti, le vocazioni, il genio e la potenza dei molti Ordini religiosi; quanto non sono stupende le celestiali fragranze di pressochè innumerabili divozioni, festività e costumanze approvate dalla Chiesa! Ma tutti questi aspetti della santità che altro sono se non che frutti dei doni e delle grazie dello Spirito Santo? Tant'è, quanto più noi meditiamo, tanto più ci appaiono inseparabili la devozione alla Chiesa e la devozione allo Spirito Santo.

Ma questo concetto crescerà nella nostra mente, se ci facciamo a riflettere degnamente sopra l'amore che lo Spirito

Santo ha per la Chiesa. Egli è il Fuoco increato della Divinità, egli è specialmente Amore increato. L'amore appartiene a Lui per una misteriosa appropriazione personale, appunto come al Padre appartiene la potenza ed al Figlio la sapienza. Fuoco e amore sono le caratteristiche di tutte le sue operazioni. Coll'immensità di queste ignee operazioni Egli circonda e comprende perpetuamente la Chiesa. Perciò Egli ama la Chiesa; e l'ama di un amore infinito, eterno, efficace, perchè Egli è Dio; e l'ama in un modo a Lui appropriato, perchè è la terza Persona della indivisa Trinità. Egli ama ancora la Chiesa, e con stupenda intensità d'amore, perchè ella è la Chiesa di Gesù, l'abitazione di Gesù fino alla fine dei tempi. Pel suo ineffabile adombramento l'umanità sacrosanta di Gesù fu da principio formata. Egli abitò nel Cuore sacro di Gesù, come non abita in niun'altra cosa creata. Nell'anima di Gesù Egli spiegò tutta la magnificenza de' suoi doni e delle sue grazie, quanto non può fare in niun altro. Fu dunque per Lui una gioia sopra ogni gioia, che Gesù lo chiamasse a continuare l'opera sua, e ad essere quasi suo successore, coeterno come Egli è, nel suo ufficio verso la Chiesa. Quanto Gesù amasse Lui ben ce lo mostrano le ardenti espressioni onde Gesù di Lui parlò, e quelle tremende parole che noi stiamo appunto meditando, e che ben considerate, sono la più sublime espressione dell'amore di Gesù verso la Persona dello Spirito Santo. Per coloro, che amano daddovero il nostro divin Redentore, uno dei titoli più cari dello Spirito Santo all'amor nostro, e al tempo stesso una carissima dimostrazione della sua presenza in noi, si è, come dice S. Paolo (*I. Corint. XII*), che « nessuno può dire Signore Gesù, se non per lo Spirito Santo. »

Egli ama ancora la Chiesa perchè è la Chiesa del Padre Eterno, l'oblazione a Lui fatta dal suo unigenito Figlio, il frutto del suo adorabile Sacrificio e del suo Sangue prezioso. Egli è « il Paraclito che il Figlio mandò dal Padre, lo Spirito che procede dal Padre. » Egli è « lo Spirito d'adozione dei Figli, nel quale noi gridiamo, Abba, Padre. » Egli era « la promessa del Padre » che Cristo disse ai suoi discepoli di aspettare in Gerusalemme (*Giov. XV, 26; Rom. VIII, 15; Atti I, 4*). Ma chi può scandagliare gli abissi d'amore reciproco, che sono nella vita beatifica della santissima ed indivisa Trinità? Eppure tanto noi dovremmo fare per ben misurare l'amore che lo Spirito Santo porta alla Chiesa di Cristo.

Ripetiamolo. Lo Spirito Santo ha uno speciale e singolarissimo amore per la Chiesa, a cagione della sua speciale ed ufficiale relazione verso di lei, come successore di Cristo dopo l'Ascensione. In virtù di questa speciale ed ufficiale relazione colla Chiesa, lo Spirito Santo, se così possiamo parlare della sua adoranda Maestà, ha contratto certi doveri e vincoli verso di lei, ed ella ha conquistato sopra di Lui certi titoli e certi diritti ad una particolare effusione del suo amore. Se noi ci facciamo a leggere con questo concetto gli Atti degli Apostoli, resteremo colpiti del modo naturale in cui lo Spirito Santo viene menzionato nei luoghi appunto, e nei tempi e nella maniera che si trova menzionato Gesù Cristo nei Vangeli. Riflettete alle seguenti frasi: « Essi furono tutti riempiti di Spirito Santo; Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: Satana ha invasato il tuo cuore perchè tu mentissi allo Spirito Santo; Cercate e scegliete uomini, pieni di Spirito Santo; Stefano, uomo pieno di Spirito Santo; Voi resistete sempre allo Spirito Santo;

Essendo pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi al cielo; Essi pregarono per loro affinchè ricevessero lo Spirito Santo; Essi imposero loro le mani e ricevettero lo Spirito Santo; Come Simone vide che lo Spirito Santo si dava, desiderò di comprare la virtù di dare lo Spirito Santo; Saulo, fratello, sii ricolmato di Spirito Santo; La Chiesa, camminando nel timore del Signore e piena della consolazione dello Spirito Santo; Come Iddio unse Gesù Nazareno di Spirito Santo; Lo Spirito Santo discese sopra tutti quelli che udivano la parola; La grazia dello Spirito Santo fu diffusa altresì sopra i Gentili; Lo Spirito Santo discese sopra di loro, come da principio sopra di noi; Voi sarete battezzati collo Spirito Santo; Barnaba, pieno di Spirito Santo; Lo Spirito Santo disse, separatemi Saulo e Barnaba; Così essi, mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia; Paolo, pieno di Spirito Santo, guardò sopra di lui; I discepoli furono riempiti di Spirito Santo; Iddio diede loro lo Spirito Santo come a noi; È paruto allo Spirito Santo ed a noi; Fu loro proibito dallo Spirito Santo di predicare la parola di Dio in Asia; Avete ricevuto lo Spirito Santo? Noi non abbiamo inteso neppure che vi fosse uno Spirito Santo; E come Paolo ebbe imposto sopra di loro le mani, lo Spirito Santo venne sopra di essi; Lo Spirito Santo rende testimonianza in ogni città; Lo Spirito Santo vi ha posto per Vescovi a governare la Chiesa di Dio. » Queste parole vennero ispirate dallo Spirito Santo medesimo, e non abbisognano di altro commento che della preghiera.

Ora quali sono le riflessioni che voi siete eccitati a fare? Queste due: che la devozione alla Chiesa è parte necessaria della devozione allo Spirito Santo; e che nel difetto di devozione alla Chiesa si possono forse trovare i

cominciamenti, le anticipazioni, le somiglianze, o più ancora che non tutto questo, del peccato contro lo Spirito Santo, che Nostro Signore nel Vangelo di S. Marco chiama il peccato sempiterno. Io vorrei pregarvi per amore delle anime vostre e nel timore di Dio di riflettere sopra le ragioni che vi sono state proposte per insinuarvi la verità dell' una o dell' altra, o di amendue queste affermazioni. Chi si farà a considerare la cosa colla serietà, ponderatezza ed umiltà che l'interpretazione della divina Parola sempre da noi imperiosamente esige, appena potrà partirne senza sentirsi commosso.

Resta che diciamo poche parole sopra i doveri verso la Chiesa che per noi risultano dalle numerose testimonianze della Scrittura che vi sono state allegate. Nostro primo e principalissimo dovere verso la Chiesa è di credere in lei, di credere nel suo carattere divino e nella sua divina missione. La Chiesa non è istituzione umana. Non è concepimento di sapienza legislativa, nè fabbrica d'invenzione filosofica. Non è un prodotto del tempo, una creazione della storia o uno svolgimento della civiltà. Ella è un pensiero di Dio, una creazione dell'Eterno. La sua vita e le sue condizioni di vita sono del pari soprannaturali. Ella è una idea divina, trapiantata sulla terra per svolgersi in modo divino e tutto proprio di lei, non già in modo umano, nè secondo qualsivoglia canone di progresso storico, nè somigliante al crescere di qualsivoglia forma politica umana. Quindi niuna forza d'ingegno nell'interpretar la storia può abilitarci ad intendere la Chiesa. La nostra devozione alla Chiesa sarà più intelligente e insieme più verace, se è fondata sulla profonda e stabile persuasione del suo divino carattere. Se noi ci siamo bene penetrati di questa impor-

lante verità, non saremo agevolmente fuorviati dalla plausibilità degli errori moderni, nè ci lasceremo ingannare alla loro grandiloquenza.

Indarno noi avremmo attentamente meditato la connessione che passa tra la Chiesa e il Padre Eterno, tra la Chiesa e Gesù, tra la Chiesa e lo Spirito Santo, se non abbiamo già sentito, essere nostro dovere altresì di amare la Chiesa col più santo e fervente e filiale amore. Qual cosa v'è di pregio nella vita, che noi non abbiamo ricevuta dalla Chiesa di Dio? Quali speranze abbiamo noi per l'eternità, che non ci siano state fornite e non ci vengano ad ogni ora fornite dalla Chiesa? La Fede, i Sacramenti, la pace interna dell'anima, l'emancipazione nostra dal mondo, le forze nostre di Cristiana sofferenza, la rassegnazione tranquilla a cui abbiamo ridotte le ombre della morte e i rischi dell'eternità; donde abbiamo noi tutto ciò se non dalla Chiesa? Non accade che ci dilunghiamo a mostrare il dovere che abbiamo di amare la Chiesa. E chi ha bisogno d'essere persuaso di ciò, di qual cosa mai potrà venire persuaso?

Ma noi possiamo dimenticare, e talvolta infatti dimentichiamo, che non solo non basta amare la Chiesa, ma che non è possibile amar la Chiesa come si dee, se altresì non le portiamo riverenza e timore. Questa nostra dimenticanza nasce dal non essere noi abbastanza profondamente persuasi del carattere divino della Chiesa. La Chiesa, per così dire, sta nella luce sua propria, perchè fa più che non bisogna, più che non le appartiene. Ella è esuberante, perchè è divina. Ella crea le civiltà, fomenta le scienze, è quasi creatrice delle arti. Quindi le genti si fanno a chiederle quel che è stato solo un soprappiù de' suoi doni, ma

che strettamente non appartiene alla sua missione. Questo può generar confusione anche nelle menti dei Cattolici e avvilupparle e distrarle dalla vera questione. Anche quel tanto di umana grandezza che circonda la Chiesa ci fa talora dimenticare ch' ella non è istituzione umana. Di qui nasce quella falsa maniera di critica, che dimentica o non cura il divino carattere della Chiesa. Di qui quell' erigere i nostri proprii intelletti e i pensamenti nostri a criterii di verità, a modelli per la condotta della Chiesa. Di qui quell' assiderci giudici del governo e della politica dei Papi. Di qui quella poco filiale e molto pericolosa sollecitudine di separare, in tutto ciò che riguarda la Chiesa e il Papato, l' elemento che *noi* crediamo divino, da quello che *noi* pretendiamo essere umano. Di qui quella irriverente petulanza di distinguere tra quel che *dobbiamo* concedere e quel che *non siamo obbligati* di concedere alla Chiesa. Di qui quell' ansietà iracunda di vigilare che il soprannaturale sia tenuto ben subordinato al naturale, come se veramente credessimo dover noi, in questi tempi appunto, fare ogni sforzo perchè il mondo troppo credulo non cada vittima della eccessiva potenza del clero e dell' ultramontanismo. Il mondo ben sa che non sono questi i presenti nostri pericoli. E se li mette fuori e ne mena romore lo fa per mala fede, per pretesto, e per coprire la sua propria e troppo vera perfidia. Certo è che lo Spirito Santo non sembra avere versato i suoi doni, e con essi le sue virtù ancora, sopra la Sposa di Gesù, sopra la Chiesa di sua elezione, con mano sì avara o con sì timide cautele quali sono supposte da tutto questo procedere. Facciamo soltanto di ben penetrarci una volta di questa verità; che la Chiesa è una istituzione divina, e allora vedremo che cotesta maniera di critica non è solamente viltà e slealtà, ma è impertinenza e peccato.

Inoltre noi dobbiamo ubbidire alla Chiesa. Dobbiamo uscire dalle nostre vie per ubbidire ai suoi precetti, per credere la convenienza e l'importanza delle sue più minute pratiche e ceremonie, e per rispettare le più menome ordinazioni che nella sua sapienza a lei piaccia di fare. Ma quest'ubbidienza non dev'essere solamente un'obbedienza secondo la lettera estrinseca. Noi dobbiamo soggettare alla Chiesa l'intrinseco nostro giudizio. Dobbiamo sforzarci, come c'insegna S. Ignazio, di essere in armonia collo spirito e coi sentimenti della Chiesa, e di conformare i nostri gusti e le nostre inclinazioni alle sue. La Chiesa, per usare la frase favorita di S. Luca negli Atti, è piena di Spirito Santo. Che han che fare i gusti, i capricci, gli amori e i disamori nostri, le nostre sciocche vedute, le indigeste teorie, le private opinioni, anzi, forse anche i segreti risentimenti e i feriti orgogli nostri, verso la mente della Chiesa di Dio, guidata, animata dallo Spirito Santo? Ma sarebbe follia il trattenerci in cosa che ad ogni Cristiano dev'essere così ovvia.

Finalmente il nostro dovere verso la Chiesa esige da noi uno specialissimo amore e rispetto pel Sovrano Pontefice, siccome personale rappresentante di Gesù ed oracolo eletto dello Spirito Santo <sup>1</sup>, e lo esige per riguardo alla Chiesa, per riguardo a lui e per riguardo nostro. Noi dobbiamo diportarci verso di lui da figli e da sudditi: ed oh! quanto comprendono queste parole. Ogni cosa che appartiene a lui dev'esserci cara. Ogni espressione solenne del suo desiderio deve avere per noi la maestà di legge. Nelle materie dubbie e soprattutto in quelle che toccano la sua

1 Vedi il Discorso (del medesimo Autore) sopra la *Devozione al Papa*.

stessa dignità e il suo ufficio, noi non dovremmo cercare miglior argomento a fermare la nostra persuasione che il giudizio di lui, nè motivo più gagliardo a determinare la nostra condotta che il desiderio di lui. Può egli un figlio rendere al suo padre, o un suddito al suo Sovrano, meno onore di tanto? Se per un Cristiano è dovere morale l'essere sobrio, verace, giusto, casto, è anche per lui essenzialmente dovere morale l'ubbidire al Vicario di Cristo in terra. Questo è molto semplice a dirsi; ma quante cose non significa! Non è grande eroismo d'umiltà il credere che egli vegga meglio di noi, nè atto molto difficile di sommissione il servirlo con quella maniera di servigi che a lui piace di chiedere, piuttosto che con qualche altro servizio, che noi crediamo più opportuno o più prudente. Vi sono tempi, in cui la lealtà di suddito appena può aver nulla di eccessivo. E i nostri non sono forse tempi di tal natura? Sebbene, a dir vero, evvi egli mai verun tempo in cui la fedeltà al Vicario di Cristo possa eccedere nel sacrificio di sè stessa! O figli della Chiesa! Se il mondo oggidì co' suoi terreni splendori ha abbarbagliato alcuno di voi, sicchè i vostri occhi siano troppo deboli per sostenere i fulgori celesti della Tiara del vostro Padre; deh! almeno la vostra fede, la vostra mestizia e il vostro amore rendano omaggio alla sua Corona di spine.

Tutte queste parole sono state per me ben dolorose a dire; perchè voi sapete le dolorose cose che significano. La festa della Pentecoste suol essere ogni anno festa di giubilo grandissimo, perchè è la festa del Giubileo eterno. Ma quest'anno il nostro giubilo è ammorzato da una quasi dolente serietà, a cagione di cotest'ombra di peccato contro lo Spirito Santo, che viene gittata attraverso la nostra

via. La Devozione alla Chiesa è oggidì la pietra di paragone adoperata da Dio. Noi siamo circondati dai clamori di controversie molteplici. Ognuno ha tante cose a dire, e cose sì speciose. Quel che io ho detto non è cosa speciosa nè attraente: ma è seria e lungamente ponderata. Con difficoltà io mi sono arrecato a dirla, per molte ragioni; e rendo grazie a Dio che ora è detta e non ha bisogno d'essere ripetuta. Dicendola, io ho inteso di fare un atto di amore verso le anime vostre.

Ohimè! quanto è facile che quelli, che noi amiamo, vadano fuorviati! quanto è facile che andiamo fuorviati noi medesimi! In queste materie i nostri pericoli non vengono tanto da quei di fuori, quanto da quei di dentro. I peggiori nemici del Signor nostro furono sempre i suoi proprii domestici. « Falsi fratelli introdotti sotto mano » (*Epist. ai Gal. II, 4; Epist. di S. Giuda 4.*) furono anche ai tempi apostolici un duro sperimento. Tutti i Pontefici, a somiglianza del loro Signore, ebbero i loro Giuda. Ma noi non dobbiamo adirarci. Dobbiamo piuttosto attristarci. La tristezza è più efficace con Dio. Bisogna essere gran santo per adirarsi e amare al tempo stesso. L'ira è la cosa più di tutte disdicevole in tempi, come i nostri, quando la mano del nostro Padre celeste si aggrava tanto sopra di noi. Ma la tristezza piange e sospira come una preghiera.

Noi dobbiamo dunque guardarci dai pericoli di dentro. Dobbiamo stare in guardia anche contro i libri, i periodici, i giornali, gli opuscoli cattolici, per quanto possano avere dello specioso. Il nostro divin Redentore disse dei falsi profeti degli ultimi giorni (*S. Matt. XXIV, 24*) che essi « ingannerebbero, se fosse possibile, anche gli eletti. »

Ora dobbiamo riflettere, che se tutti i manifestamente buoni stessero da un lato, e tutti i manifestamente cattivi dall'altro, non vi sarebbe pericolo che niuno, e men d'ogni altro gli eletti, venissero ingannati da falsi prodigi. Sono i buoni, quelli cioè che erano buoni una volta, e dobbiamo sperare che siano buoni tuttavia, quelli che han da fare l'opera dell'Anticristo e così tristamente crocifiggere di nuovo il Signore, cui essi professano più che di amare. Tenete a mente questo carattere degli ultimi giorni, che la loro potenza d'ingannare nascerà da ciò che molti buoni staran dal lato cattivo. Nondimeno l'esempio dei devoti, dei mortificati, e soprattutto degli umili e degli ubbidienti, dev'essere di gran peso in questioni di tal fatta. In tutto ciò che tocca le relazioni della Chiesa col mondo, i Santi sono i soli maestri sicuri. Perciò quando taluno si studia di persuadervi in queste materie, fate che vi persuada la sua vita meglio che la sua dottrina. Il valore del suo giudizio dipende meno dal quanto egli sa, che dal quanto egli prega. Non pesate solo la sua scienza, ma pesate anche la sua umiltà. La slealtà d'un Cattolico verso la Chiesa ha qualche cosa di grandemente orribile; ma in un paese miscredente essa ha una orribilità anche più speciale. È cosa trista e singolarmente brutta, quando nasce dal Cattolicesimo imperfetto o dalla ritrosa soggezione di un convertito; ma è peggiore assai, quando viene dalla timidità ingenerosa o dall'intellettuale orgoglio di tale che ebbe la inestimabile fortuna di nascere nel seno della Chiesa.

In verità i giorni sono assai malvagi e nemici di ogni legge, di ogni fede, di ogni preghiera. Ancorachè l'Anticristo non sia sul venire, i giorni nostri sono pieni dei pericoli dei giorni dell'Anticristo. Le anime vengono

ingoiate, quasi da un vortice, in certi profondissimi abissi di peccato di ribellione, e forse anche dentro l'ombra del « peccato sempiterno », del peccato contro lo Spirito Santo: e fra esse, molte anime eziandio, che una volta promettevano sì bene, che hanno tuttavia tanto di buono, anime che parevano sì belle e desiderabili agli occhi di Gesù, quando egli le vedea dalla sua croce! Che angoscia! che sventura! Non basta ella per destarci a pregare, per stimolarci ad essere più santi? La Chiesa è la rocca di Cristo. Questi giorni sono certamente i giorni di cui Egli disse: « Chi cadrà sopra questa pietra sarà infranto, e quello sopra cui ella cadrà sarà stritolato. » ( *S. Matt. XXI, 44; S. Luca XX, 18* ). Voglia Iddio che sia falsa profezia il dire, che molte anime, le quali in tempi ordinari si sarebbero salvate, oggi andranno, per tristi e misteriose vie, perdute, per mancanza di Devozione alla Chiesa! *Spiritus Sancte Deus, miserere nobis!*

FINE